

L'Inps cancella madre e padre

Da gennaio sui moduli compare solo "genitore1" e "genitore2"

Analisi
Bibbia e Vangelo?
A Torino li insegna il «Servizio Lgbt»

GIANFRANCO AMATO

Il Servizio Lgbt per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere del Comune di Torino ha predisposto delle schede didattiche per le scuole superiori, già in distribuzione negli istituti scolastici. Per comprendere appieno il contenuto nel suo complesso è sufficiente accedere al sito istituzionale della Città di Torino. Vi sono anche alcune delle schede didattiche. Interessante, in particolare, è la numero 3. L'omosessualità nella Bibbia: il Nuovo Testamento. Si cita il brano evangelico di Matteo in cui Gesù, parlando a proposito del ripudio matrimoniale, spiega come l'antica Legge mosaica fosse stata adottata solo per la «durezza dei cuori» del popolo ebreo. Seguono nella scheda due domande: «Non vi sono nei Vangeli brani riferiti all'omosessualità. In questo testo, che cosa stabilisce Gesù sul matrimonio?», «Quello che dice, e conforme alle prescrizioni dell'Antico Testamento?»; «I cristiani devono considerare tutto ciò che è scritto nell'Antico Testamento come norma valida anche per loro?».



Lucia Bellaspiga

la letter@
Ma quale articolo di legge è stato applicato?
Caro direttore, ho appreso che si sta giustamente polemizzando sulla vicenda della modifica dei moduli di iscrizione alla scuola dell'infanzia della voce padre-madre con genitore-genitore. Ma senza polemiche, silenziosamente, il grande Istituto dell'Inps ha già applicato tale teoria. Dovendo compilare il modello AP70 per una pratica di invalidità civile, ho rilevato con grande meraviglia che tali termini sono già stampati per la sottoscrizione, in presenza di minore. E cioè genitore 1-genitore 2. Quale articolo di legge ha applicato l'Inps, peraltro così severo nei confronti di leggi e decreti?
Teresa Aspesi
Sarnate

MILANO
Una bella domanda, quella posta dalla lettrice Teresa Aspesi. Per rispondere alla quale ci siamo rivolti direttamente all'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza sociale, in particolare all'ufficio stampa, addetto alle comunicazioni. Il modulo in questione, da compilare per ottenere la concessione dell'invalidità civile e delle relative erogazioni, in effetti per i minori recita proprio così: genitore (1°) e genitore (2°). Una scoperta che - va detto - ha lasciato sorpresi gli stessi (gentilissimi) responsabili dell'ufficio stampa, che martedì non ne sapevano niente. E tanto meno sapevano spiegare quando e perché il modello AP70 fosse stato modificato. Due informazioni non banali, poiché se la dicitura risalisse ad anni fa, quando ancora nessuno avanzava la balzana pretesa di cancellare dal dizionario le parole "madre" e "padre" (accusate di omofobia) per sostituirle con dei succedanei asessuati, la cosa non puzzerrebbe di bruciato... Lì la risposta: «Il modulo è stato modificato il mese scorso». Nell'Inps ci sono persone addette alla modulistica ed è difficile risalire a chi lo ha elaborato, ma noi proviamo a

insistere: chi può aver deciso di usare una terminologia che nessuna normativa si è sognata di accettare e rendere ufficiale, specie in documenti tanto importanti come quelli del nostro Ente di previdenza nazionale. «Il modulo è stato elaborato sotto consiglio dei responsabili del settore invalidità civile». Motivato? «Nessuna dietrologia ideologica - assicurano all'Inps - è stato fatto per praticità». Scrivere "padre" e "madre" sarebbe cioè poco pratico? La domanda risulta fastidiosa e resta senza risposta: «Lo guardi e capirà: è stato fatto per praticità». Sarà. Lo abbiamo guardato e ancora quel genitore (1°) e genitore (2°) ci è apparso squalido, triste e per nulla pratico, con quelle parentesi e quei numeri dietro i quali è così difficile riconoscere il volto di nostra madre e nostro padre. Apprezziamo il sincero tentativo di dare una spiegazione e anche l'imbarazzo di chi ci provava, ma non ne condividiamo l'ottimismo: chi ha cambiato questi moduli non lo ha fatto «per praticità» e tanto meno «per caso, senza particolari motivi», la scelta sembra nettamente orientata. I vertici Inps certamente non se ne sono accorti, ma adesso potranno tornare alla normalità.



La sede della Corte dei conti

Spot al gender, ma quanto ci costa?

Esposto alla Corte dei Conti: spreco tanto denaro pubblico

LUCIA BELLASPIGA

«Ora che il Dipartimento per le Pari Opportunità e il ministero dell'Istruzione hanno sconfessato i tre volumetti intitolati "Educare alla diversità a scuola" destinati ai bambini delle elementari e delle medie e ai ragazzi delle superiori per diffondere l'ideologia del gender - materiale mai approvato e addirittura mai conosciuto dagli organi competenti a dare autorizzazione - ci rivolgiamo alla Corte dei Conti per sapere quanto è costato al cittadino tutto questo...». Parla chiaro l'esposto presentato dall'associazione Giuristi per la Vita alla procura regionale presso la Corte dei Conti del Lazio, a firma del suo presidente Gianfranco Amato. A prendere le distanze su *Avvenire* dalle cosiddette "Linee guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze" (in realtà un vero prontuario per "instillare", come dice letteralmente il testo, nei giovanissimi una mentalità contro la religione e la famiglia), sono stati il viceministro Maria Cecilia Guerra (Pari Opportunità) e il sottosegretario Gabriele Toccafondi (Istruzione), che hanno criticato sia l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale, organismo proprio delle Pari Opportunità) sia l'Istituto Beck (estensore della ricerca). «Ora chiediamo a quanto ammonti il danno erariale», spiega

il magistrato Francesco Agnoli, presidente aggiunto onorario della Cassazione, già membro del Csm. **Le scuole cadono a pezzi. Eppure...** Eppure solo per la consulenza dell'Istituto Beck, tra l'altro totalmente di parte e nel cui sito sono riportati pesanti giudizi sulla religione cattolica e sul ruolo educativo della Chiesa, lo Stato ha speso 24mila euro. Ricordo che i nostri ragazzi a scuola si devono portare anche la carta igienica per mancanza di fondi, questo esposto lo dovevamo alle famiglie italiane. La Costituzione garantisce il diritto ai genitori di educare i propri figli secondo i valori di riferimento, non è lecito imporre un'educazione di Stato. **Tre libelli dedicati alle scuole sono solo la punta del iceberg, però.** Sono l'ultimo episodio della saga Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender), partita l'anno scorso con un documento firmato Unar e Dipartimento Pari Opportunità, intitolato "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale...". In realtà si tratta di una pesante forma di repressione attivata in quattro settori della società: la scuola, il lavoro, le carceri, i media. Un disegno pervasivo innervato in tutti i gangli per distruggere la famiglia e far passare l'ideologia del gender: come ai bambini si insegna che maschio e femmina non esistono e che la famiglia

padre-madre è un'invenzione pubblicitaria, così nel mondo del lavoro si parla di "pratiche del diversity management", "benefit specifici" solo per persone Lgbt, certificazione speciale per "aziende gay friendly" e "borse lavoro e accesso al credito agevolato per i giovani gay"... Privilegi per Lgbt anche nelle carceri: scontata la pena, "interventi di sostegno per l'accesso al lavoro" solo per Lgbt. Per tutte queste discriminazioni, i Giuristi per la Vita hanno notificato una diffida già nel dicembre 2013 al Dipartimento Pari Opportunità, al Miur, all'Unar e alle centinaia di uffici scolastici provinciali e regionali d'Italia... Ora scopriamo che il governo non sapeva nulla e si dissocia dagli opuscoli scolastici e questo è un bene, ma parli chiaro: sconsiglia anche la pericolosissima Strategia Nazionale da cui tutto questo deriva o la sostiene? **E in questa cornice che trovano humus derive di ogni genere...** Il Servizio Lgbt del Comune di Torino ha potuto predisporre un ampio apparato didattico per le scuole superiori: non solo vi si propaganda agli adolescenti un "diritto" al riconoscimento delle unioni omosessuali, quindi contro le leggi vigenti, ma ci si addentra in letture deliranti delle Sacre Scritture, con Gesù e San Paolo contrapposti...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

L'associazione Giuristi per la vita chiede l'intervento dei magistrati contabili: troppe spese ingiustificate per diffondere un'ideologia che offende famiglia e religione

Il caso. Mantova "apre" alle coppie di fatto

MARCELLO PALMIERI
MANTOVA

Mantova e coppie di fatto: la politica si contraddice, la diocesi parla chiaro. Premessa: il sindaco, il pidellino Nicola Sodano, si è sempre dichiarato contrario all'introduzione del registro delle unioni civili. Con lui, il suo partito. Fino a martedì sera, almeno. Quando tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio comunale, invitate dall'Arcigay a un incontro, si sono dichiarate favorevoli alla "consacrazione documentale" delle coppie di fatto. Anzi. Il presidente del consiglio comunale, Giuliano Longifili, ha comunicato che anche il sindaco si sarebbe "arabidito". Ma l'interessato smentisce categoricamente: «Io rimango della mia idea. Quel registro non ha senso». E rincara la dose: «Chi ha partecipato, l'altra sera, lo ha fat-

Il Consiglio comunale si dimostra possibilista. Contrario il sindaco: «Quel registro non ha senso»

to a titolo puramente personale». È evidente che le parole del primo cittadino riguardano soprattutto i suoi compagni di partito: un bel guazzabuglio. Intanto, mentre la città vede un "curioso" parallelismo tra le aperture di certi amministratori e la vicinanza delle elezioni, la Chiesa di Mantova non usa mezzepare. A partire dal vescovo, Roberto Bussi. Che, sulla proposta di istituire il registro, si dichiara «affatto d'accordo». Innanzitutto, per l'idea che sottende (il

tentativo di equiparare tutto al matrimonio tra un uomo e una donna). E, in secondo luogo, per la sua irrilevanza giuridica («In mancanza di una legge nazionale, queste scelte non risolvono il problema»). Molto duro il direttore dell'Ufficio di pastorale della famiglia: riguardo le "convergenze" dell'altra sera, don Roberto Rezzaghi si esprime in termini di «ulteriore e inequivocabile degrado della nostra classe politica e amministrativa». Già. Perché lui conosce le persone. E, ora, vede-de-le loro convinzioni morali piegarsi agli opportunismi di discutibili alleanze. Non solo. «Il disegno che si persegue non è a favore dei gay, ma palesemente contro la famiglia». Che «dagli amministratori dovrebbe essere sostenuta, non equiparata a qualunque altra forma di unione affettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA